

# L'UNIONE SARDA.it

CULTURA

Martedì 08 giugno 2010

**Rassegne.** Diecimila spettatori a Cagliari per "Leggendo Metropolitano". La sfida vinta di Saverio Gaeta

## L'etica? Se sei ateniese devi bere la cicuta

**La parola data, l'assunzione di responsabilità e il filosofo Maurizio Ferraris che indaga su Amleto**

Leggendo Metropolitano stavolta aveva per tema la lealtà della parola. Curiosa coincidenza, o forse no: il suo alter ego femminile, Leggenda Metropolitana, è notoriamente una colossale bufala. E allora viva la verità contro la bugia, il fatto contro l'interpretazione, l'etica della promessa in un mondo dove di etico, e di promettente, c'è davvero poco. Viva il giusto peso dato a ciò che si dice, e che si scrive. Le parole sono pietre, le parole possono essere carezze. E pane di cui nutrirsi.

L'ultimo gustoso (e digeribilissimo) pezzo di pane del quale domenica sera si è cibato il pubblico cagliaritano della rassegna giunta alla seconda edizione era filosofico e letterario. Il primo ingrediente era farina del sacco di Maurizio Ferraris, elegante filosofo sabauda cinquantacinquenne, ordinario di Teoretica all'Università di Torino, direttore della Rivista Estetica. Il secondo era Shakespeare. Amleto. Raccontato e interpretato da Ferraris attraverso una chiave di lettura di grande fascino. La parola data. Quella che il vecchio re avvelenato dal fratello e dalla moglie chiede ad Amleto, nella speranza che il figlio ristabilisca la verità sul suo immondo assassinio, (*Adieu Adieu, remember me*) e quella che Amleto, in fin di vita, chiede all'amico Orazio. «O buon Orazio, se le cose restassero ignote/che nome offeso lascerei dietro di me!/ Se tu mi tieni nel cuore, /appartati dalla felicità per qualche tempo/, e vivi e respira ancora il tuo dolore/, in questo duro mondo, per raccontare/ la mia storia».

**FATTI, NON INTERPRETAZIONI** Raccontare la mia storia. Cercare nei limiti del possibile di dare spazio ai fatti, e non alle interpretazioni, alla pretesa nichilistica di annientare tutto quello che è stato fatto o detto. Impegnarsi per rimettere in sesto un mondo "out of the joint", fuori squadra. Disonorato, direbbero Gide e Derrida. Amleto l'ha fatto, per rendere giustizia al padre assassinato, Orazio dovrà continuare a farlo per rendere giustizia ad Amleto. È la lealtà alla promessa fatta, è la parola data. Che è anche parola detta, e iscritta, e veridica. È parola - e atto - che non appartiene più a chi la pronuncia ma diventa oggetto sociale.

**LEPAROLELEALI** La lezione filosofica del filosofo allievo di Derrida, così comprensibile, così divertente, ha chiuso una rassegna di quattro giorni che ha avuto per tema "leparoleleali". Un'esigenza fortemente etica, per questa seconda edizione del festival letterario nato tre anni fa e organizzato dall'associazione Prohairesis nel quartiere di Castello, tra le bellezze di Bastione, Ghetto degli Ebrei, Caffè Libarium e Caffè Caras.

**QUINDICI INCONTRI** Un'occasione di confronto su un argomento che fa sperare in un mondo migliore, per una rassegna che allargando il campo, ha coinvolto per quindici incontri, sul tema della lealtà, della legalità e della libertà, insigni costituzionalisti e atleti del mondo del rugby e del calcio, scrittori, editori, intellettuali, attori, giornalisti, architetti e musicisti. Ad ascoltarli, e a far domande, un pubblico particolarmente vivace (quasi diecimila le presenze in quattro giorni) che si è ritrovato su temi come l'onestà dei libri, le parole alate, l'onestà delle parole, la memoria delle parole, le parole le(g)ali, la lealtà delle parole. E dite se non è fortuna, aver scelto (per tempo) un tema di così scottante attualità.

Fra gli appuntamenti di maggiore richiamo quello che ha visto protagonista Corrado Augias, il dialogo sulla legalità fra Umberto Ambrosoli e Michele Ainis e il confronto sulla lealtà nello sport tra Oliviero Beha, Paolo Sollier e Marco Bollesan. E ieri sera, oltre alla lectio magistralis di Ferraris, l'incontro con l'ironico architetto scrittore Biondillo.

**GAETA DIRETTORE ARTISTICO** Patron dell'iniziativa, Saverio Gaeta, che quattro anni fa ha fondato l'associazione culturale Prohairesis, termine che la dice lunga sulle sue passioni. Prohairesis in sostanza (e in

greco) significa scelta consapevole. E quindi responsabilità, libertà, lealtà. I temi di questo Leggendario Metropolitano, insomma. Gaeta ha ideato associazione e rassegna al ritorno da undici anni padovani caratterizzati da una grande vivacità culturale trasversale, «dove anche gli imbianchini andavano a vedere Kandinskij». Gli è venuta voglia di fare qualcosa. «Abbiamo portato i libri nei palazzi storici, una media di 60 persone per ogni incontro, poi questa rassegna, che mi pare abbia dato finalmente i suoi frutti. Io sono un sfigato nato nel Settanta, non ho vissuto nessuno dei momenti storico-politici importanti, solo gli aloni. Ma sono attratto da certi temi morali. E ho ancora voglia di indignarmi. Mi sembra che oggi questo sentire non sia così comune, che nessuno abbia più voglia di ribellarsi alle ingiustizie. E allora perché non riunire persone sensibili intorno a questo tema? Questi quattro giorni di Castello sono stati importanti. Un sogno che si realizza».

**LE RADICI COME ALI** E giù i ringraziamenti (questi pubblici) alla gente del rione, che ha accolto con generosa disponibilità il festival, al nutrito (e in gran parte femminile) staff organizzativo, agli sponsor, a Cedac, Camù, pubblico. Fatto di molti giovani («ma vorremmo vederne di più») e di persone di cultura medio-alta (ma vorrebbe vedere anche imbianchini amanti di Kandinskij). E infine l'annuncio del tema del prossimo anno, sempre a Castello, sempre ai primi di giugno: le radici, intese non come catene ma come ali, proiezione sul futuro. Prohairesis. «Il tuo valore è nelle tue azioni, ma la chiave è la consapevolezza e la responsabilità. Se sei ateniese devi bere la cicuta».

**MARIA PAOLA MASALA**